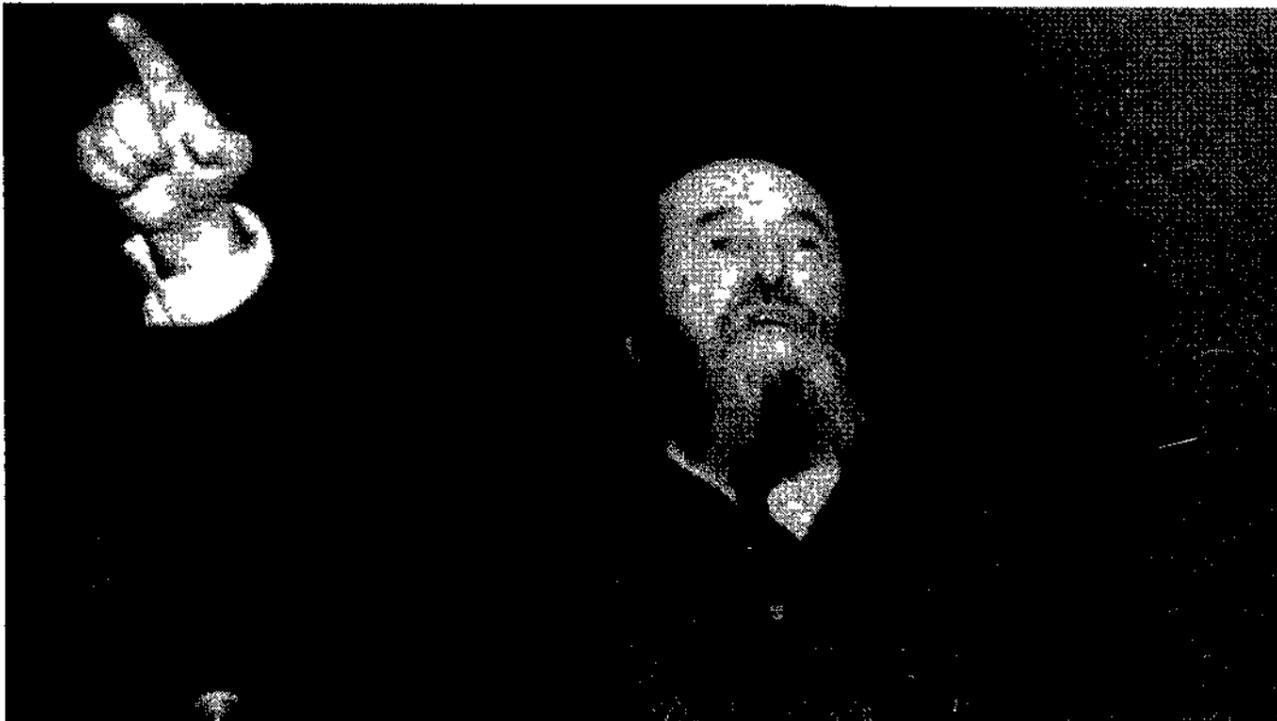


RUSSIA. Sopresse alla vigilia del voto molte trasmissioni scomode per Eltsin, tra cui quella del grande scrittore

MOSCA Il profeta non parla con i giornalisti soprattutto se sono stranieri e addirittura non anglo-sassoni. La moglie invece si è già già pesante. Dice Natalja Solzhenitsyn, consorte del settantasettenne scrittore del gulag. «Lo hanno cacciato come si faceva ai tempi comunisti. Anche allora con l'aiuto della stampa si preparava l'attacco e poi si affondava. La campagna elettorale violenta che si sta preparando non lascia spazio alle critiche, e come trenta anni fa il primo che salta è il dissidente». Aleksandr Solzhenitsyn non comparirà più in televisione almeno nei prossimi due mesi.

15 minuti, 2 volte al mese. La sua trasmissione «Incontri con Aleksandr Solzhenitsyn» in onda ogni due lunedì in prima serata sul primo canale per 15 minuti è stata soppressa. È finita la tolleranza del potere verso lo scrittore profeta? Rientrato in patria nel maggio del '94 dopo vent'anni di esilio negli Usa, Solzhenitsyn non ha mai smesso di fustigare governanti e governati. Ma la direzione della Ort, la compagnia che amministra il primo canale, quello che vedono tutti i russi da Mosca a Vladivostok, respinge ogni accusa di «criminalizzazione». «La decisione non è legata alla figura dello scrittore né alle sue convinzioni politiche e nemmeno a qualsivoglia protesta esterna», spiega il portavoce Aleksandr Pushkov. «L'abbiamo fatto per due motivi innanzitutto perché la trasmissione non andava bene e poi perché dobbiamo recuperare spazi e tempi per la campagna elettorale. E dove prenderlo se non ad altre trasmissioni politiche? Se tagliamo quiz e film nessuno avrebbe più acceso la tv. E d'altronde non è stata soppressa solo la sua trasmissione: ne abbiamo eliminate 10 una delle quali «Versij» molto popolare. La giustificazione non convince il direttore della produzione dei programmi della stessa compagnia Olgar Kuchajva, il quale contesta che l'audience dello scrittore fosse bassa e trova che le ragioni siano invece tutte politiche. «I nostri dati sull'indice di ascolto», dice, «sostengono esattamente il contrario e che cioè esso aumentava costantemente. Io penso invece che la trasmissione sia stata soppressa solo perché lo scrittore criticava troppo il potere. Soprattutto gli ultimi interventi quelli sulla Cecenia sono stati durissimi contro il governo e non glielo hanno perdonato». Pochi giorni prima della decisione di cancellare la trasmissione il quotidiano Izvestija aveva duramente criticato lo scrittore sostenendo che «ormai non aveva più niente da dire» perché quanto va proponendo da tempo somiglia troppo alle posizioni dei comunisti.



Lo scrittore Alexander Solzhenitsyn

Solzhenitsyn cancellato dalla tv. L'ente: «Nessuna censura, l'audience è sottozero»

Vietato criticare, si vota. Sopresse in Russia le trasmissioni maggiormente ostili al governo e al potere, prima fra tutte quella di Aleksandr Solzhenitsyn perché disturberebbero la campagna elettorale. Lo scrittore aveva 15 minuti ogni due lunedì sul primo canale in prima serata. Stessa sorte l'ha subita «Versij» un programma di approfondimento molto popolare. È un attacco alla libertà di espressione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

e a quelle di Zhimnovskij. «Ci perdoni Aleksandr Iasovic che le riassume in Russia vanno avanti così», aveva scritto Izvestija. Non aveva nulla da mangiare. Nei negozi non c'era niente nel senso stretto della parola. Grazie alle riforme «insensate» di Gaidar i negozi sono strapieni di viventi. I comunisti non avevano saputo farlo neanche per un mese in tutti i 73 anni. E lei lo sa? Questa coincidenza fra l'attacco del giornale e la cancellazione della trasmissione non è sembrata innocente alla moglie di Solzhenitsyn che come si è visto ha lasciato intendere che erano orchestrate.

Senza voler vedere trame dietro ogni intervento molti sostengono a Mosca che lo scrittore non ha più nessuna influenza sui russi: è vero tuttavia che i media da tempo sono nei durini. Si cerca soprattutto di mettere la muscolatura ai due canali di stato. Dice l'altro «esiliato» Serghij Dorenko il conduttore della cancellata «Versij». «La verità è che non vogliamo nessuna critica. Mi hanno proibito di portare in trasmissione Serghij Kovalev (il più aspro critico della guerra in Cecenia ndr) mi hanno proibito di parlare di Cecenia di intervistare Yavlinskij e Gaidar. Quando è venuto Lebed (generale anti Eltsin ndr) ho subito una gran lavata di capo. Non c'è stata una volta che non sia stato messo sotto accusa per questa o per quella cosa che avevo detto». La trasmissione di Dorenko comunque andrà in onda lo stesso. L'ha comprata la compagnia privata «Ntv» il cui presidente Igor Malashenko considera la decisione del concorrente «pubblica» di sopprimerla un atto suicida dal punto di vista professionale e liberale da quello civico. «È un attacco alla libertà di parola», dice «Versij» è stata soppressa per ragioni politiche perché dava fastidio. Ma oggi si chiude una trasmissione domani un canale e ricomincia il totalitarismo. Pare che nemmeno il canale privato che appartiene a un vecchio oppositore di Eltsin Vladimir Gusinskij dall'anno scorso espatriato a Londra nel timore di un arresto eviti ramanzine e pressioni. «Ci chiedono sempre di essere più «buoni» verso il potere», dice Malashenko. Ma il nostro compito non è essere «buoni» o «cattivi» è informare la gente. E su questo non transigeremo. «Ntv» si guarderà, è stata l'unica tv che si è occupata della guerra in Cecenia in maniera ricca e approfondita. I canali pubblici a lungo si sono limitati a diffondere le informazioni che passavano loro i portavoce dei militari sul campo.

E non tira una buona neanche per i giornali. L'altro giorno è stato aggredito per la strada mentre rientrava a casa un cronista del «Moskovskij Komsomolets» Aleksandr Minkin. 50 anni. Uno sconosciuto gli ha spaccato il naso per dargli una lezione. Di che? L'unica cosa di cui si sa di essere «colpevole» Minkin è di aver attaccato troppo Zhimnovskij e Graciov.

Khasbulatov sarà il mediatore di Mosca in Cecenia

Rajlan Khasbulatov, ex presidente del parlamento russo disciolto da Boris Eltsin nel settembre 1993 ed ex numero uno del capo di stato russo, ha dichiarato, ieri, di essere stato invitato da Mosca a favorire una soluzione politica in Cecenia. Khasbulatov, parlando alla rete televisiva indipendente «Ntv», ha precisato di aver ricevuto tale proposta nel corso di incontri svoltisi a metà settembre con i ministri russi delle Nazionalità, Viatcheslav Mikhailov, e dell'Interno, Aristotol Kulikov. «Davanti a lei sono ormai aperte tutte le strade, mi hanno detto. Noi le saremo molto riconoscenti se riuscisse a far uscire la Cecenia dalla tragica situazione attuale. Davanti a lei non sarà posto nessun ostacolo», ha aggiunto Khasbulatov che è stato uno dei leader della rivolta del parlamento concesso con il bombardamento dell'ex soviet supremo nell'ottobre 1993 da parte delle forze presidenziali.

Chissà se l'ex «ribelle» della Duma riuscirà a convincere il molto più ostinato capo del «ribelle» ceceno a trovare una soluzione all'intricato problema del paese. L'impresa è veramente disperata. Le due parti sembrano non voler cedere di un millimetro. Finora i separatisti hanno affermato di non voler dialogare «con i responsabili dell'intervento russo in Cecenia», i leader della fazione filo-russa Umar Artuchanov e Salambek Khadzhev. Proprio ieri il leader separatista Gokhar Dudayev ha detto che la Russia «non applicherà le norme del diritto internazionale in Cecenia finché resterà al potere l'attuale dirigenza». In un appello televisivo dai monti del sud della Cecenia dove si è rifugiato, Dudayev ha stigmatizzato «la recente sentenza della Corte costituzionale russa che ha giustificato le criminali azioni dei dirigenti russi in Cecenia». «Ho parlato tutto ciò, e il castigo coinvolgerà tutto il popolo russo - ha detto il leader separatista - la Russia resterà isolata dalla comunità mondiale». I militari russi, ha aggiunto Dudayev, «tentano di applicare la tattica della distruzione totale, ma non ci riusciranno perché la loro millantata certezza di domare il popolo ceceno è un bluff». Anche ieri notte vi sono stati scontri a fuoco in Cecenia, con un bilancio di due soldati morti e 20 feriti fra le forze federali. Le forze indipendentiste continuano ad essere asserragliate.

Sono più di un milione e comano con 100mila lire al mese. Oggi si fermano per la prima volta. Gli insegnanti russi scoprono lo sciopero

Sono un milione e cinquecentosessantamila e oggi scendono in piazza per la prima volta. Gli insegnanti russi sono in sciopero perché guadagnano poco. In media portano a casa 300mila rubli al mese, pari a 100mila lire, un salario che non permette loro nemmeno la sopravvivenza. Ma nonostante le condizioni di vita l'educatore russo non ha abbandonato dopo 4 anni di terribile transizione il paese conserva ancora la sua scuola di massa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

vard dove si trova la sede del ministero ospita anche una libreria dove sono in bella vista i nuovi manuali per l'altrettanto nuova scuola russa. Sono vivaci colorati dalla carta bianchissima, nulla a che vedere con i severi «ucebniki» sovietici. Uno bianco e azzurro attira maggiormente la nostra attenzione. È un manuale dei diritti umani. Kuzjakin ce lo mostra per primo tra quelli sparpagliati sulla scrivania del viceministro. «Ha visto? L'avrebbe mai immaginato un tale libro di scuola nel paese dei gulag?». E ride di cuore Kuzjakin poco più di 40 anni, occhi brillanti, capelli scomposti, viso aperto. Insegna geografia nella scuola numero 345 per chi è qui come le strade in America le scuole portano un numero e non un nome. Kuzjakin deve essere uno di quei «missionari» di cui parlava. Mentre chiacchieriamo vengono a trovarlo tre adolescenti studenti dell'ultimo anno del prof di geografia. «Lei mi chiede che cosa sia cambiato in questi quattro anni?», dice il viceministro Asmolov, psicologo di professione. «Tutto. Sì, tutto. L'unica cosa che si è salvata è la scuola di massa per il resto nessuno potrebbe riconoscere il sistema di cinque anni fa da quello di oggi. Allora i tempi comunisti era il ragazzo che doveva adeguarsi al programma oggi è il programma che si adegua allo studente». «Siamo passati», continua Asmolov, «passando chissà perché ogni tanto dal russo all'inglese da una pedagogia informativa a una formativa da una cultura dell'unità a una della dignità. Se il termine non fosse brutto direi che adesso la scuola russa è studento-centrica».



Studenti in una scuola di Mosca

Grzegorz Galazka

Scuola numero 809. Ha ragione Asmolov? Siamo andati a visitare la scuola numero 809 in un quartiere a sud-ovest di Mosca, né ricco né povero. La dirige da 28 anni un insegnante di lettere, Elm Kogan. Anche lui deve far parte dei «missionari». Elm se potesse, cambierebbe mestiere cosa farebbe? «L'insegnante fuori di dubbio». Alla «345» studiano 796 allievi per 28 classi, 8 elementari, 13 medie, 7 superiori. Alcune informazioni preliminari in Russia la scuola è obbligatoria dai 7 anni ai 17. Tutto è a spese dello stato, anche i manuali. I ragazzi li hanno in dot-

zione all'inizio dell'anno e alla fine devono consegnarli. Ogni quattro anni vengono ritirati a causa dell'usura. L'ultima volta non è accaduto solo per quello. «Non hanno resistito nemmeno i libri di matematica perché i conti si facevano in copechi e un ragazzo di oggi non li ha mai visti in vita sua. Un copeco spiega Elm. I primi a sparire però sono stati quelli di storia. Qui, lì era uno sbagliato perfino nel titolo si chiamano di «storia dell'Urss» cioè di una cosa che non esisteva più. Oggi vengono definiti di «storia della patria» e nella parte che riguarda il XX secolo si parla ancora di «rivoluzione» del '17. Il partito comunista viene appena citato e il secolo è soprattutto identificato con la «grande guerra patriottica» del '41-'45. E ancora presto per superare tabù imbarazzati e sensi di colpa.

colamente viva la scuola russa».

Alta qualità

Deve essere vero perché un recente studio fatto dagli americani dalla fondazione Carnegie per essere precisi e pubblicato da «L'espresso» dimostra che i russi sono gli unici che rispondono per il 60% che «insegnare» è una «vocazione» per i tedeschi olandesi e giapponesi interogati esso è solo un «mestiere». Dal che la fondazione deduce che la qualità dell'insegnamento in Russia è senz'altro alta. I privati comunque sono per il momento ancora una goccia nel mare. In tutto il paese le scuole «non statali» perché non hanno il diritto di definire «private» sono 600 di cui 200 solo a Mosca e 40 a San Pietroburgo. Le rette mensili variano da 50mila rubli al mese, 17mila

MOSCA Cosa può comprare un insegnante in Russia con 380mila rubli vale a dire il suo stipendio? Se vuole tutto ma sopravvivere non più di due settimane. Una spesa per quattro persone, una famiglia media, costa nell'ex paese dei soviet più o meno 200 mila rubli ogni sette giorni. Abbiamo eliminato le uscite per i trasporti (che aumentano praticamente ogni mese) e quelle per la casa. È strano quindi che dopo aver atteso inutilmente quattro anni che il nuovo potere mettesse a posto le cose (oltre milione e mezzo di «educatori» si sono stancati e abbiamo deciso di scendere in piazza? Non è strano per niente ma fa scapitare lo stesso perché è la prima volta che gli insegnanti proclamano uno sciopero generale. Non vogliono niente altro che un aumento di stipendio e non lo nascondono sotto nessuna allusiva piattaforma. Tanto più che quei 380mila rubli di cui abbiamo parlato agli inizi li guadagnano solo i moscoviti perché nel resto dell'immenso paese gli stipendi raggiungono a stento i 300mila rubli. Siamo parlando di una somma pari a 100.127 mila lire, una cifra che se fa ridere in Italia fa piangere in Russia. A Mosca sono 70mila gli insegnanti e coprono 1360 scuole. Dovrebbero essere 4mila in più per i bisogni di circa 14mila studenti di ogni ordine e grado. Ma come si fa a reclutarli se i salari sono di fame?

Missionari

Se l'educatore russo non si sente ancora un missionario la fuga dall'insegnamento sarebbe stata anche maggiore. Parla Aleksandr Kuzjakin responsabile dei rapporti con la stampa al ministero della pubblica istruzione. Ci intrattiene con numeri e cifre, mentre attendiamo di parlare con il suo capo il viceministro Aleksandr Asmolov alle prese con l'arrivo di 5mila bambini serbi ospiti del Cremlino il bel palazzo del Cristoprudnij bul

Ma Tui